

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 11 settembre 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

NELLA RASSEGNA DI OGGI NON SONO PRESENTI ARTICOLI DEL **GAZZETTINO**

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Il rebus Ferriera sbarca a Roma. Patuanelli apre la cabina di regia (Piccolo, 4 articoli)

Ritorno alle Province, riforma a metà ottobre e via con i commissari (M. Veneto)

Rosolen in pressing su Roma per blindare la scuola autonoma (Piccolo)

Legge quadro e stop Schengen, la giunta rilancia sui migranti (Piccolo)

Porto di Monfalcone verso lo sviluppo. Un big della logistica pronto a investire (Piccolo)

Export regionale ancora in frenata, il calo è del 19% tra aprile e giugno (Piccolo)

Musei friulani sotto Miramare: Franceschini congela i decreti (M. Veneto)

In arrivo l'elenco dei sottosegretari. La regione "punta" su Serracchiani (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Safop agli indiani. Cimolai battuta in un'asta fiume: riassunti 29 su 52 (Mv Pordenone)

Savio, altre sei settimane di cassa integrazione (M. Veneto Pordenone)

Contratto scaduto, sciopero al Policlinico e alla Nostra Famiglia (M. Veneto Pordenone)

Travolto da 450 chili d'acciaio: operaio si salva (M. Veneto Pordenone)

«Ma quali super infermieri, a Trieste esistono dal '95. Piuttosto si assuma di più» (Piccolo Trieste)

Depositi Costieri, la Cassazione riabilita Napp (Piccolo Trieste)

Vaccini obbligatori in nidi e materne. Sono fuori legge 38 bimbi triestini (Piccolo Trieste)

Lunedì l'esordio dei vigilantes, presidieranno scuole e parchi (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Minacce di morte al sindaco Cisint. La Digos indaga su due mail anonime (Piccolo Go-Monf, 2 articoli)

È la giornata di D'Annunzio e delle celebrazioni separate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il rebus Ferriera sbarca a Roma. Patuanelli apre la cabina di regia (Piccolo)

Diego D'Amelio - Un tavolo interministeriale coordinato dal ministero dello Sviluppo economico per affrontare la possibile chiusura dell'area a caldo della Ferriera di Servola e il nodo del futuro dei lavoratori, che denunciano l'assenza di un piano di riqualificazione da parte della Regione, in prima linea sulla dismissione della cokeria e dell'altoforno. L'appuntamento è per la prossima settimana a Roma, dove sarà il neoresponsabile del Mise Stefano Patuanelli a guidare il confronto tra Siderurgica Triestina, sindacati, ministeri, Regione, Comune e Autorità portuale. L'annuncio della convocazione, che sarà formalizzata nei prossimi giorni, è arrivato ieri mattina durante il confronto organizzato tra il presidente Massimiliano Fedriga, le parti sociali e gli assessori competenti Sergio Bini (Attività produttive), Alessia Rosolen (Lavoro) e Fabio Scoccimarro (Ambiente). Fuori dalla sede della giunta regionale in piazza Unità, i lavoratori hanno organizzato un presidio animato da circa duecento persone e la produzione della Ferriera è stata bloccata da otto ore di sciopero. Presenti non soltanto i dipendenti, ma anche le rappresentanze di altre realtà produttive, come Wärtsilä, Fincantieri e Sertubi. Dopo l'incontro Fedriga ha spiegato ai giornalisti che «la richiesta al governo della convocazione di un tavolo interministeriale è già stata accordata. Non sarà un tavolo di crisi, ma la costituzione di una regia per governare un processo di riconversione occupazionale fondato sullo sviluppo economico dell'area». Il presidente ha sottolineato che «una riconversione è possibile, vincolata alla tutela dei posti di lavoro. Possiamo unire gli obiettivi e trovare una soluzione condivisa. Ipotesi in ballo ci sono, ma non ne parlo finché non ci saranno certezze». Da qui la richiesta della cabina nazionale, dove potrebbe sedere il cavalier Giovanni Arvedi in persona e che sarà affidata a uno strenuo sostenitore della chiusura come Patuanelli, anche se quanto accaduto nei mesi scorsi con l'Ilva di Taranto dimostra che il Movimento 5 stelle può cambiare repentinamente le proprie posizioni. Al tavolo nazionale saranno presenti i ministeri dello Sviluppo economico, dell'Ambiente, del Lavoro e delle Infrastrutture. Vi si affiancherà «un tavolo regionale che entrerà più dettagliatamente su quanto condiviso a livello romano», ha chiarito Fedriga. Braccio statale è anche quello dell'Autorità portuale, che sta nel frattempo procedendo alla due diligence per la stima del valore dell'area, propedeutica all'ipotetico acquisto a opera del Porto, che coordinerebbe la prima parte dei lavori di bonifica e l'affidamento della concessione a investitori interessati allo sviluppo logistico della zona. Soggetti che sono tuttavia ancora da individuare, sebbene continuino a circolare le voci sui colossi cinesi che puntano alla Piattaforma logistica. Fedriga ha dichiarato di essere convinto della volontà collaborativa dell'azienda «nella presentazione del piano industriale per chiarire in particolar modo quali siano i programmi di sviluppo del laminatoio», su cui Siderurgica vuole proseguire a investire e che potrebbe diventare uno degli sbocchi occupazionali per i 350 lavoratori dell'area a caldo, secondo le cifre ufficiose provenienti dall'azienda. Questa era assente ieri a Trieste solo per volontà della Regione, intenzionata a confrontarsi con i soli sindacati, autori della richiesta di convocazione del tavolo. Le parole distensive di Fedriga nei confronti dell'impresa arrivano dopo la lettera con cui Arvedi ha annunciato non senza vene polemiche di prendere atto della decisione della Regione sulla dismissione della produzione di ghisa a Trieste. L'imprenditore sottolineava l'intenzione di fermare «nel più breve tempo possibile» la produzione. Parole interpretate da più parti come la scelta di un rapido sganciamento dalle amarezze triestine, ma temperate nei giorni successivi dalla proprietà che in una nota ha evidenziato di non aver «comunicato nessun licenziamento né volontà di effettuarne, tant'è che gli impianti stanno regolarmente funzionando. L'allarme nasce a seguito delle decisioni assunte da altri». Cgil, Cisl e Uil comunicano intanto con una nota congiunta di aver ascoltato in Regione «tante dichiarazioni d'intenti, ma manca un progetto concreto». I sindacati sono preoccupati anzitutto dal possibile calo degli investimenti sul fronte della sicurezza e più di qualcuno ieri in piazza ha evocato la morte dei lavoratori della ThyssenKrupp, avvenuta proprio nella fase di dismissione dello stabilimento. Da qui la richiesta alle istituzioni di imporre un abbassamento dei livelli produttivi e verificare «con costanza la manutenzione ordinaria». La triplice «respinge l'ipotesi anche di un solo esubero», pur non negando la possibilità di una riqualificazione dell'area, «a patto di salvaguardare la centralità del tema occupazionale, salariale e ambientale, e di ragionare di sviluppo industriale per il territorio di Trieste». Dopo le polemiche dei giorni precedenti, al tavolo erano presenti anche gli autonomi della Failms-Cisal, così una rappresentanza della Fiom nazionale, secondo cui «si va al Mise per andare dal governo perché nel 2014 ha sottoscritto un Accordo di programma con l'obiettivo di non chiudere lo stabilimento: se il cavalier Arvedi dichiara di voler

chiudere, non sta rispettando l'Accordo». Lunedì prossimo il Consiglio comunale si riunirà intanto in sessione straordinaria per discutere della Ferriera.

«La politica ci strumentalizza da 20 anni. Ma noi chiediamo solo di poter lavorare»

Il Pd attacca il flop della giunta. La Lega difende la strategia

Da Sertubi fino a Fincantieri, la solidarietà delle altre maestranze

testi non disponibili

Ritorno alle Province, riforma a metà ottobre e via con i commissari (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Tra la volontà politica - il ritorno effettivo a enti di area vasta elettivi cancellando definitivamente il sistema delle Uti - e l'effetto concreto - cioè la rinascita delle Province anche in Friuli Venezia Giulia - c'è di mezzo lo Statuto regionale e la posizione del nuovo Governo nazionale che difficilmente si mostrerà aperto e disponibile come (teoricamente) il precedente esecutivo, ma per Pierpaolo Roberti cambia poco. L'assessore regionale, infatti, ha incontrato ieri i rappresentanti della maggioranza - presenti Mauro Bordin e Vannia Gava per la Lega, Giuseppe Nicoli e Sandra Savino per Forza Italia, Mauro Di Bert in rappresentanza di Progetto Fvg e Claudio Giacomelli per Fratelli d'Italia, oltre a Giulia Manzan in quota Ar - spiegando come la bozza di riforma degli enti locali sia sostanzialmente pronta con l'obiettivo di portarla in giunta, per l'approvazione, entro la prima metà di ottobre. «Andiamo avanti come previsto - ha spiegato Roberti -. Nelle prossime settimane incontrerò le forze politiche, separatamente, e prenderò parte a una serie di vertici con i vari soggetti interessati, come Anci e Uncem ad esempio. Incontreremo tutti e infatti nei prossimi giorni verrà invitato anche il Pd ad analizzare, assieme al presidente Fedriga, la bozza». La strada, dunque, è tracciata, ma adesso bisogna percorrerla fino alla fine. Nel mezzo, però, cominciano a esserci un paio di punti di fissi. Prima di tutto il fatto che le Province, o come si chiameranno, dovranno sì essere elettive, ma in un percorso a step. I nuovi enti, infatti, nasceranno inizialmente attraverso una forma commissariale e saranno affiancati da una serie di norme transitorie che permetteranno loro di cominciare a lavorare su quelle materie di cui la Regione deciderà di spogliarsi. Soltanto successivamente, perciò, si passerà all'elezione diretta. E qui, davanti al centrodestra, si manifesta un problema non da poco. Secondo qualcuno, infatti, basterebbe un passaggio in Paritetica - peraltro al momento bloccata con la decadenza dei tre componenti di nomina governativa in virtù del cambio di maggioranza Roma -, per altri, e non sono pochi, sarebbe invece necessaria una legge di rango costituzionale, esattamente come avvenuto per la cancellazione delle Province dallo Statuto regionale. In questo caso, inoltre, l'ostacolo da superare sarebbe anche politico. Non soltanto perché la Consulta ha già bocciato un'iniziativa simile da parte della Sicilia, ma anche perché è oggettivamente difficile pensare che un Governo in cui siede il Pd, che della trasformazione delle Province in enti a elezione indiretta ne ha fatto da sempre un cavallo di battaglia, possa approvare un iter di questo genere. A quel punto, quindi, si aprirebbe un nuovo scontro con Roma che, almeno ad ascoltare le parole dei leghisti, il Carroccio pare aver, tra l'altro, già messo in conto. Questo, in ogni caso, riguarda il futuro più lontano. Quello più vicino, invece, punta sui commissariamenti degli enti intermedi che, tra l'altro, potrebbero veder nascere a un livello inferiore anche delle nuove realtà. L'idea è quella di chiamarle "Comunità" - probabilmente in omaggio a quelle autonome spagnole - e garantirebbero ai diversi Municipi di associarsi per gestire assieme alcune funzioni non prettamente di competenza delle Province oppure della Regione. Una specie di Uti? Non proprio, perché se è vero che un sistema di questo tipo salvaguarderebbe le Uti esistenti e che funzionano, è altrettanto vero che le associazioni sarebbero su scala totalmente volontaria in modo tale da rispettare l'autonomia di Comuni e territori.

Rosolen in pressing su Roma per blindare la scuola autonoma (Piccolo)

Alessia Rosolen, dopo aver aperto il dossier regionalizzazione con il leghista Marco Bussetti al Miur, prova a tenere aperta la partita anche se in viale Trastevere, adesso, c'è il grillino Lorenzo Fioramonti. Un ministro che, in un'intervista al Corriere della Sera, non è sembrato disposto a trattare: «La scuola è un bene nazionale. E l'autonomia c'è già». Non siamo ancora allo scontro, ma Rosolen fa subito capire che la Regione terrà duro. E come prima azione informa Fioramonti sui contenuti di quel dossier, a partire da quanto fatto in questi mesi, in modo particolare su ruolo e competenze dell'Ufficio scolastico regionale. L'assessore Fvg, nel chiedere un incontro, scrive una lettera al ministro spiegando innanzitutto che l'obiettivo del processo in atto, già approvato all'attenzione della Paritetica (che si tornerà a riunire il 18 settembre), «è esercitare in modo compiuto una gestione maggiormente autonoma del settore, creando i presupposti per lo sviluppo e l'ampliamento di alcuni programmi didattici e formativi coerenti con le prospettive di crescita del tessuto sociale della regione». Insomma, contrariamente a quanto pensa il ministro 5 Stelle, l'autonomia non c'è già. Anzi, rimarca Rosolen, «è il tema centrale, da declinare in un'accezione responsabile e consapevole». Senza trascurare la formazione, a partire da rafforzamento dei percorsi Its, ritenuti i più efficaci per trovare un'occupazione compatibile con il percorso didattico. Rassicurando il ministro, che nella stessa intervista mostra il timore che le istanze locali arrivino a ipotizzare insegnanti dipendenti delle Regioni, l'assessore spiega in ogni caso che la strada che porta alla regionalizzazione «scelta e condivisa tra amministrazione e governo non prevede ingerenze su didattica e personale docente e non lascia margini di equivoci rispetto alle competenze statali sul comparto». Un regionalismo "soft" lo definisce Mauro Capozzella, consigliere regionale M5s, al termine dell'audizione di ieri in sesta commissione. Occasione per Rosolen per illustrare i contenuti del ddl e precisare i temi su cui è aperto il confronto con il governo, compreso il supporto che la Regione vuole dare sul personale Ata e sugli insegnanti di sostegno. L'invito di Capozzella è comunque a cogliere il «mutato scenario» per evitare «distorsioni nel rapporto con il ministero. Prima c'era un ministro "amico", da cui però non è stato ottenuto nulla, oggi c'è un'interlocuzione nuova da cui si spera di raggiungere obiettivi che in più di un anno sono stati solo promessi». Nel pomeriggio Rosolen si è vista pure con i sindacati di categoria. Nessuna sorpresa sulla confermata contrarietà alla regionalizzazione. «Ben vengano le risorse aggiuntive della Regione per il sistema - scrive in una nota Ugo Previti della Uil -, utili specie per l'assunzione di personale Ata. Ma la scuola deve rimanere unica a livello nazionale». M.B.

Legge quadro e stop Schengen, la giunta rilancia sui migranti (Piccolo)

Marco Ballico - Massimiliano Fedriga pensa a una legge quadro sull'immigrazione. L'assessore delegato, Pierpaolo Roberti, rispolvera l'opzione muro e la sospensione di Schengen. La giunta rilancia la sua linea di gestione degli stranieri irregolari dopo aver preso atto dei numeri, resi noti dalla prefettura, che evidenziano una frontiera "bucata" da oltre 5 mila persone nel corso del 2019. È il presidente della Regione ad annunciare l'intenzione di un provvedimento legislativo che punti sulla tutela del territorio e dei cittadini. Non ci sono dettagli, ma Fedriga informa che Roberti sta facendo incontri in questi giorni con gli uffici tecnici. E, aggiungendo il veleno rispetto a una misura della precedente legislatura, dichiara: «Utilizzeremo tutte le norme che abbiamo a disposizione perché crediamo che l'immigrazione vada trattata anche dal punto di vista della sicurezza e non semplicemente con il finanziamento di corsi di sci per i richiedenti asilo». I rapporti con Roma? «Non possiamo espellere migranti, ma collaboriamo con le istituzioni nazionali su moltissimi temi. Come collaboreremo con chiunque», precisa ancora il governatore del Fvg, se i provvedimenti saranno «in linea con le indicazioni politiche scelte dal 57% degli elettori della regione». Da ieri ci sono anche i numeri come punto di riferimento. Quelli che hanno evidenziato una frontiera colabrodo (pure ieri la polizia ha rintracciato in zona San Dorligo della Valle 53 stranieri, di cui un minore, tra afgani e pakistani, portati a Ferneti e in questura per il fotosegnalamento), visti gli oltre 5 mila ingressi di irregolari da inizio anno, di cui 3600 a Trieste, con il dato aggiuntivo dei 95 rintracciamenti delle pattuglie miste italo-slovene in azione da luglio. Dati concreti, osserva Roberti, che si devono al monitoraggio e alle registrazioni diventate consuetudine nel 2019. L'assessore, nell'evidenziare il calo del 40% dei richiedenti asilo da aprile 2018 a fine agosto di quest'anno, e nel rilevare che la cifra «con ogni probabilità non offre un quadro complessivo dei flussi che hanno interessato il territorio negli anni precedenti», fa anche sapere che la Regione si è già mossa per chiedere al ministero dell'Interno un ulteriore potenziamento dei controlli. Non escluse le tecnologie e, ripescando l'ipotesi del filo spinato, le «barriere fisiche». E tenendo come «ultima soluzione» la sospensione di Schengen. La replica, a stretto giro, arriva dalla deputata Pd Debora Serracchiani: «Fedriga e Roberti almeno si sintonizzino, se devono spararle grosse sui migranti, l'unico argomento cui sono aggrappati come naufraghi alla zattera. Uno vuole mettere il Consiglio regionale a fare leggi antimigranti con il solo scopo di vederle impugnate, l'altro si vanta del calo dei richiedenti asilo ma rinvoca il muro e la sospensione di Schengen. Da quando ci sono loro i problemi sono solo aumentati, al contrario del personale delle forze dell'ordine». Sulla questione interviene anche il capogruppo dei Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli, pronto a ricordare il sopralluogo in Carso nei mesi scorsi di Giorgia Meloni, «che denunciò il rischio che il Fvg diventasse la Lampedusa del Nord e rimarcò la necessità di affiancare l'esercito alle forze di polizia per un maggior controllo dei confini». Secondo FdI «i numeri ci danno ora ragione, mentre altri sottovalutavano il problema e ci consideravano allarmisti sostenendo che non c'è un'emergenza migranti nel Fvg». I 5 mila ingressi del Fvg, insiste il consigliere, potrebbero pure essere pochi rispetto alla realtà: «Ragionevole ritenere che almeno altre 20 mila persone siano passate da questo confine dopo avere attraversato, indisturbate, numerosi paesi Ue, prima di sparire».

Porto di Monfalcone verso lo sviluppo. Un big della logistica pronto a investire (Piccolo)

Giulio Garau - «La sinergia tra i porti e gli interporti della regione comincia a dare i suoi frutti. C'è un operatore importante che vuole investire nello scalo di Monfalcone». Niente nomi. Il presidente dell'Autorità di sistema portuale dell'Adriatico orientale Zeno D'Agostino ha confermato che è un'offerta seria, la trattativa è all'inizio ed è coperta da riserbo. Ma l'annuncio, dato a una folta e attenta platea di operatori portuali, logistici e rappresentanti degli interporti riuniti martedì sera al Marina Lepanto, a un convegno organizzato da Lions Club di Monfalcone e Propeller, ha reso ancora più densa l'atmosfera. Un seminario dedicato ai punti franchi e al possibile ruolo di Monfalcone una volta concluso l'iter di passaggio con Trieste all'interno dell'Autorità di sistema. E dalle oltre tre ore di interventi è emersa per la prima volta un'unità di intenti, politica ed economica, dei vari soggetti che lavorano nel settore logistico del Fvg delineando finalmente la realizzazione di una piattaforma logistica integrata regionale. D'Agostino non ha aggiunto dettagli sull'investitore che si sta affacciando al porto di Monfalcone (attualmente nello scalo operano Compagnia portuale, Midolini, Cetal, Marter-Neri, e Cimolai) - si sa che è un'impresa logistica internazionale di grosso calibro - ma ha confermato che l'entrata in funzione (entro fine anno) dell'Autorità di sistema per i due porti con un unico soggetto interlocutore sta creando grande interesse sul mercato. «Stiamo perfezionando l'ingresso di Monfalcone, ma guardo già al prossimo passo con Porto Nogaro» ha anche aggiunto D'Agostino che ha voluto subito chiarire che «non è possibile estendere il porto franco alle aree di Monfalcone, è una prerogativa della provincia di Trieste. Ma non è detto che non si possa arrivare molto vicino...». Una battuta con seri fondamenti visto nella zona del Lisert, a pochi passi dalla zona di Trieste, c'è un'area industriale dove stanno investendo i cinesi. E che l'aria sia cambiata e che sia molto favorevole a nuovi insediamenti lo ha detto anche il sindaco, Anna Cisint che ha confermato la «strada spianata» al passaggio di Monfalcone all'Autorità di sistema sotto la regia di D'Agostino, che vede anche la partecipazione del Comune di Monfalcone che sta lavorando sul nuovo Piano regolatore del porto (assieme alla Regione) e preme per la conclusione dell'escavo del canale di accesso. «Il nostro porto deve volare sul fronte economico e dell'occupazione. Ora come non mai c'è l'allineamento degli interessi», ha detto il sindaco in conclusione. D'Agostino ha spiegato che il successo dell'integrazione sta nella «complementarietà dei suoi scali» che fanno traffici diversi. Un porto la cui frastagliata crescita è stata accompagnata al meglio dall'Azienda speciale porto di Monfalcone, come ha confermato il vicepresidente della Camera di commercio della Venezia Giulia, Gianluca Madriz, che ha assicurato l'appoggio allo sviluppo dopo la vendita delle aree all'Autorità di sistema per 15 milioni. Si sono approfonditi poi i risvolti industriali con il presidente di Confindustria Venezia Giulia, Sergio Razeto che ha confermato come Monfalcone sia diventato il principale polo industriale e navalmeccanico del Fvg. Tra gli interventi di rilievo quello di Stefano Visintin, presidente di Confetra Fvg che ha fatto emergere i nodi sui quali gli operatori logistici chiedono una soluzione; e infine quello di Davide Bellosi, direttore interregionale dell'Agenzia delle Dogane, da poco insediato, che ha assicurato la disponibilità al dialogo con tutti i soggetti e sottolineato la necessità del rispetto del codice doganale europeo.

Export regionale ancora in frenata, il calo è del 19% tra aprile e giugno (Piccolo)

Continua la frenata dell'export del Friuli Venezia Giulia. Le vendite estere delle imprese della regione nel secondo trimestre del 2019 sono state pari a 3,7 miliardi di euro, 871 milioni in meno sullo stesso periodo dell'anno scorso, facendo segnare una flessione del 19%. Lo rende noto l'Ires Fvg, in una rielaborazione di dati Istat del ricercatore Alessandro Russo. Per il Fvg è il quarto trimestre consecutivo con una variazione tendenziale negativa, che indica un rallentamento della fase espansiva in atto ormai da anni. Va annotato che la contrazione riguarda soprattutto la cantieristica navale, settore con forte variabilità dell'export nel tempo e che comunque gode di buona salute: al netto delle vendite di navi e imbarcazioni la variazione sarebbe positiva per un +4,2% su base annua. Ma per trovare analogo andamento negativo bisogna tornare al 2012-2013, quando si registrarono sei trimestri consecutivi di diminuzione in termini tendenziali. I risultati, rileva Russo, si inseriscono poi in un quadro più ampio di difficoltà dell'economia nazionale e anche regionale: è dunque un ulteriore segnale di possibile criticità proveniente dalla domanda estera, che nel recente passato ha avuto un ruolo fondamentale per la ripresa dell'economia regionale. Se si considerano i primi sei mesi del 2019 l'export regionale ammonta a 7,3 miliardi, quasi 1 miliardo in meno sul primo semestre 2018, con un -11,9%. Il Fvg è l'unica regione del Nordest che nel semestre mostra un calo delle vendite estere a fronte di un Nordest nel complesso in positivo (+1,5%), con l'Emilia-Romagna a un +4,7%, a fronte del +1,8% del Veneto e del +2,4% del Trentino-Alto Adige. A livello nazionale l'export nel semestre sale del 2,7%; solo Sicilia (-17,3%), Basilicata (-19,5%) e Calabria (-22%) hanno risultati peggiori della nostra regione. Nel primo semestre calano di poco anche le importazioni regionali (-1,5%) e flette l'avanzo commerciale (-23,3%), che ammonta comunque a 3 miliardi nei sei mesi. Il calo dell'export dipende in primis dalle vendite di navi e imbarcazioni (-1,3 miliardi di euro, -79,2%); dinamiche negative in siderurgia (-4,7%), apparecchiature elettriche (-13,1%) ed elettroniche (-2,5%). Al contrario, trend decisamente favorevole nell'ambito di alcuni importanti comparti di specializzazione dell'economia regionale, come meccanica strumentale (+12,4%), mobili (+3,8%), gomma-plastica (+7,7%) e industria alimentare (+7,2%). In forte calo la provincia di Gorizia (-71,5%) per la cantieristica; Udine cresce del +7,8%; Trieste del +2,9%; quasi invariato Pordenone (+0,6%). Sulle destinazioni, tengono i flussi verso il mercato interno Ue (+0,7%); in calo del 27,8% le esportazioni verso i paesi extracomunitari, ma è positivo il dato della Cina (+35,2%). Dal Pd intanto il capogruppo in Regione Sergio Bolzonello rileva che «da tempo la situazione economica è in forte stagnazione» e «non esiste traccia di alcun intervento strutturale da parte della Giunta Fedriga». L'assessore alle attività produttive Sergio Emidio Bini invece addita la guerra dei dazi e il rallentamento della Germania e cita «i tanti provvedimenti a sostegno del comparto produttivo» della giunta. E «a parte il Goriziano, molto influenzato dalla presenza di Fincantieri a Monfalcone, l'export è in aumento a Udine e Trieste e rimane stabile a Pordenone».

Musei friulani sotto Miramare: Franceschini congela i decreti (M. Veneto)

«È soltanto una misura cautelativa perché sono decreti fatti in agosto, quando la crisi politica era già aperta e quindi non c'è la volontà di disfare. Semplicemente guardiamo con attenzione». Lo ha detto il neo ministro dei Beni culturali e del turismo, Dario Franceschini a proposito del ritiro dei decreti attuativi della riforma Bonisoli. Il provvedimento dell'ex ministro Cinque Stelle impatta fortemente anche sulla situazione dei musei in regione. Secondo tale disegno, infatti, Miramare avrebbe scippato la gestione dei musei statali al Friuli. Le collezioni archeologiche di Aquileia e Cividale dovevano essere gestite a Trieste. Una volta completato, a questi si sarebbe aggiunto il museo di Grado. Il primo decreto attuativo della del ministro Alberto Bonisoli non avrebbe riguardato i musei gestiti dalla Fondazione Aquileia e tanto meno quello di Zuglio che, a differenza del sito archeologico, è un bene comunale. A ridosso di Ferragosto, in Friuli Venezia Giulia il provvedimento è arrivato come un fulmine a ciel sereno e c'è già chi si stava preparando a dare battaglia. Il primo a non comprendere la decisione del ministro era stato il sindaco leghista di Udine Pietro Fontanini: «È un fatto grave, frutto di una visione poco attenta della storia che provoca un declassamento di Aquileia e Cividale». Il provvedimento, che contiene disposizioni sull'organizzazione e sul funzionamento dei musei statali, avrebbe dovuto entrare in vigore il 22 agosto. I poli museali regionali dovevano essere sostituiti dalle direzioni territoriali delle reti museali. «Il provvedimento firmato da Bonisoli - si legge in una nota del Mibac - istituisce il parco del castello di Miramare a Trieste, di cui fanno parte i musei inseriti nel polo museale del Friuli Venezia Giulia». Adesso, come detto, il provvedimento resta quantomeno congelato, anche se i referenti locali, in primis l'assessore regionale alla Cultura Gibelli, attendono notizie più dettagliate. «Franceschini ritirerà i decreti attuativi della riforma dell'amministrazione del Mibac voluta da Bonisoli. Fratelli d'Italia fu l'unica forza politica a contrastare questa assurda concentrazione di potere verso la segreteria generale, non a caso voluta proprio dal segretario generale Panebianco e di cui Bonisoli è stato mero esecutore. Franceschini mostri discontinuità con l'azione di Bonisoli, ma anche con le politiche da lui attuate durante la sua precedente guida del ministero di Via del Collegio Romano». Lo ha dichiarato Federico Mollicone di Fdi, durante la partecipazione all'evento di celebrazione dei 150 anni dell'Associazione italiana editori (Aie), alla quale ha partecipato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

In arrivo l'elenco dei sottosegretari. La regione "punta" su Serracchiani (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il Governo torna a riunirsi oggi, dopo il Consiglio dei ministri flash nel giorno del giuramento che ha portato all'impugnazione della "omnibus" del centrodestra regionale e, stando alle parole di Giuseppe Conte da Bruxelles, dovrebbe vistare l'elenco dei sottosegretari nei vari ministeri. La partita dei dicasteri, come noto, è terminata con un nulla di fatto per il Friuli - anche se la regione è tornata ad avere un ministro 18 anni dopo Willer Bordon grazie al triestino Stefano Patuanelli - che adesso si aggrappa alla partita per i ruoli di sottogoverno per non scomparire, completamente, dal panorama geografico dell'esecutivo. L'unico vero friulano doc che in questi giorni è stato dato in corsa, anche se ultimamente il suo nome non rimbalza da Roma a Nordest con la stessa frequenza del recente passato, è quello del senatore del Pd Tommaso Cerno che certamente sarebbe visto di buon occhio anche dalla componente grillina dell'esecutivo. Verosimilmente, però, colei che sembra avere le maggiori chance di entrare al Governo, per quanto possa essere al massimo definita come friulana d'adozione, è Debora Serracchiani attorno al cui nome ruotano fattori positivi, per la nomina, e negativi. Nel primo caso va annoverato il fatto di essere entrata a pieno titolo nella corrente di Maurizio Martina che in sede di spartizione dei ministeri è stata, di fatto, esclusa da ogni dicastero. Per questo sembra che Martina abbia chiesto quattro posti - ma dovrebbe doversi accontentare di due - tra cui uno per Serracchiani che approfitterebbe anche del fatto di essere donna e della necessità di bilanciare le quote di genere. Nel novero dei fattori negativi, invece, va elencata sia la sua posizione di vicepresidente del partito - e quindi già "accontentata" quanto a ruoli e posizioni - sia un territorio, il nostro, che non pare spingere con forza per una sua promozione al Governo. Basterà aspettare poco, in ogni caso, per sapere se Serracchiani diventerà o meno sottosegretaria (si sussurra al Lavoro), mentre ampliando il discorso a livello regionale è di fatto esclusa qualsiasi possibilità di Ettore Rosato. Il deputato triestino è stato, fino all'ultimo, in predicato per diventare ministro e adesso non pare avere alcuna intenzione di vestire i panni di sottosegretario. Resterà, infatti, vicepresidente della Camera e si dedicherà alla creazione e all'ampliamento dei Comitati Civici di Matteo Renzi. E se in casa del M5s l'unico che pare potersela giocare è l'uscente Vincenzo Zoccano - per quanto Conte non lo abbia esplicitamente confermato nel momento in cui nel suo discorso alla Camera ha citato la volontà di mantenere un sottosegretario a palazzo Chigi con delega alla Disabilità -, è più complicato il discorso relativo a Francesco Russo. Il consigliere dem, molto vicino a Nicola Zingaretti, è inserito nel mini-elenco di coloro che potrebbero finire al ministero dell'Istruzione, ma è penalizzato prima di tutto dal non essere donna. E in più, particolare per nulla insignificante, alla fine potrebbe essergli, politicamente, molto più utile restare in Consiglio. Perché in fondo, tra meno di due anni, si potrebbe giocare l'opportunità di strappare la sua città, Trieste, al controllo del centrodestra.

CRONACHE LOCALI

Safop agli indiani. Cimolai battuta in un'asta fiume: riassunti 29 su 52 (Mv Pordenone)

Bruno Oliveti- Un'asta durata oltre un'ora e mezzo, un testa a testa appassionante a colpi di decine di migliaia di euro, con ben 99 rilanci: così la Safop, storica azienda pordenonese fallita a luglio, riprende magicamente vita e prova a tornare a essere un punto di riferimento nel tessuto economico del territorio. Ad aggiudicarsela è stato il gruppo indiano della Hyt engineering per un prezzo finale di 4 milioni 680 mila euro, cifra con la quale ha battuto la pordenonese Cimolai, fermatasi a 4 milioni 650 mila. La holding asiatica riassumerà 29 - più della metà - dei 52 lavoratori rimasti "a piedi". Nell'aula 107 del tribunale di Pordenone ieri si è consumato l'epilogo di una vicenda che teneva con il fiato sospeso dipendenti, imprenditori coinvolti e sindacati. Alla fine, l'esito più positivo di quanto s'immaginasse: l'azienda metalmeccanica è stata venduta per un importo quasi triplo di quello fissato a base d'asta, che ammontava a 1 milione 600 mila euro e prevedeva anche il riassorbimento di 15 dipendenti, con un bonus fissato in 20 mila euro per ogni lavoratore in più assunto. La Cimolai ne avrebbe ricollocati 19. Il nuovo padrone della Safop è dunque Bhojraj Teli, industriale della metropoli indiana di Pune, presidente della Hyt engineering, ieri presente in aula con la figlia e vicepresidente Rajashri Teli, e una squadra tutta pordenonese, composta dagli avvocati Stefano Coan e Barbara Bortolussi, dal commercialista Francesco Di Mastromatteo e dall'interprete Martina Lunardelli. «Siamo felici di essere riusciti ad acquisire l'azienda - ha commentato sorridendo il tycoon indiano -, esporremo presto il nostro business plan, abbiamo grandi progetti per la Safop». Il piano industriale di rilancio sarà svelato mercoledì 25 settembre in una conferenza stampa nella sede della società di via Castelfranco Veneto, che ripartirà a ottobre con la nuova gestione. All'asta hanno partecipato anche la famiglia Collino, al timone di tre importanti aziende in regione, fra le quali la Meccanotecnica, uscita però presto dalla sfida in aula, e appunto la Cimolai. «Ci abbiamo provato fino alla fine - ha dichiarato il numero uno dell'azienda pordenonese, Luigi Cimolai, presente con il commercialista Ippolito Gallovich -, per noi sarebbe stata una bella espansione, un giusto complemento. Ma tutto ha un prezzo, ed era diventato troppo alto. Eravamo anche soci della Safop anni fa, il capannone l'avevamo costruito noi, c'era pure un po' di cuore in questa operazione. Ma più di così non potevamo davvero fare. Auguriamo buona fortuna ai nuovi proprietari, magari collaboreremo in futuro. L'importante è che venga portato avanti un piano di sviluppo». le reazioni Soddifatto il rappresentante della Fiom Cgil, Cristiano Danelon: «In ballo c'erano due validi piani industriali, quello indiano riassorbe un numero maggiore di lavoratori e quindi dà respiro a un importante numero di famiglie. L'acquisto a questo prezzo fa capire che evidentemente si credeva nel progetto e nelle potenzialità dell'azienda. Ora valutiamo i piani per il riassorbimento dei dipendenti esclusi». Sospiro di sollievo per il curatore fallimentare Maurizio Democrito: «È il coronamento del lavoro di controlli e verifiche svolto quest'estate. Ci aspettavamo un'aggiudicazione a 3 milioni di euro, è andata meglio, saranno soddisfatti i creditori privilegiati».

Savio, altre sei settimane di cassa integrazione (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi - Il 2019 è un anno nero per la Savio di Pordenone: dopo un agosto di stop produttivo, in due mesi si lavorerà solamente due settimane. Tre settimane di cassa integrazione a settembre e altrettante a ottobre: i 379 dipendenti torneranno al lavoro normalmente il 4 novembre, salvo nuove disposizioni. Una batosta per gli stipendi e le imprese dell'indotto tremano: ci sono casi di realtà di piccole e medie dimensioni in cui i dipendenti non vengono pagati da luglio e gli ammortizzatori sociali sono terminati. Uno scenario che i sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) hanno definito preoccupante. Savio risente della crisi internazionale delle macchine tessili, che sta investendo pure i competitor: la contrazione si sta registrando in particolare sui mercati indiano, cinese e pakistano, instabili anche dal punto di vista politico. L'azienda sta lavorando su ricerca e sviluppo per lanciare nuovi prodotti. Tra l'altro ha pure messo in campo un piano di ristrutturazione, dichiarando nei mesi scorsi 75 esuberanti perlopiù tra gli impiegati. Il fatturato è sì calato, ma, come hanno messo in luce i sindacati, sono diminuiti anche i costi del lavoro, attraverso le uscite dallo stabilimento (una quarantina sinora, ma la procedura di mobilità è ancora aperta). Nell'incontro di ieri tra vertici aziendali e forze sociali, Savio ha reso noto il calendario produttivo: a settembre si è lavorato solamente la scorsa settimana, ora tre di stop. Per ottobre addetti in fabbrica dal 7 al 12, quindi a casa sino al 4 novembre. Per gli ultimi due mesi dell'anno si prevede una piccola ripresa, anche se è troppo presto per tirare conclusioni ed è già stato prospettato che si ricorrerà almeno a una settimana di cassa anche a fine 2019. La situazione dovrebbe migliorare nel 2020: Savio dovrebbe chiudere accordi commerciali interessanti. Per ora, però, il quadro è preoccupante. «Il 2019 è un anno difficile: la crisi generale è pesante e il mercato è fermo - ha commentato Piccinin -. L'azienda è al lavoro sul fronte di nuovi prodotti, ma la produzione è bloccata. L'auspicio è che negli ultimi due mesi dell'anno si registri una piccola svolta. A preoccuparci è anche la situazione delle imprese dell'indotto: questa vertenza non riguarda solamente i 379 lavoratori di Savio. Le ricadute sul territorio sono pesanti. Ci sono piccole realtà che non riescono a pagare i dipendenti da mesi». «Siamo dinanzi a una situazione complicata che terremo costantemente monitorata: non a caso abbiamo fissato un incontro a metà ottobre per capire se ci saranno sviluppi - ha aggiunto Zaami -. Se il 4 novembre si rientrerà al lavoro, raggiungeremo il tetto dei 51 giorni di cassa. Una mazzata sulle buste paga delle maestranze: l'ammortizzatore ha un valore più basso della normale retribuzione oraria. Qualche anno fa Savio, che superava i 400 addetti, faceva ricorso a un centinaio di interinali: ora siamo all'opposto, con calo di occupazione e ore di lavoro».

Contratto scaduto, sciopero al Policlinico e alla Nostra Famiglia (M. Veneto Pordenone)

Sciopero il 20 settembre per i lavoratori della sanità privata per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai da 12 anni. Nei giorni scorsi si sono svolte le assemblee dei lavoratori al Policlinico San Giorgio di Pordenone e all'istituto La Nostra Famiglia di San Vito al Tagliamento, le principali strutture accreditate della provincia. «Salvo segnali concreti che dovessero intervenire nel corso dei prossimi giorni - afferma Carlo Gerometta, della Cisl Fp - si arriverà ad uno sciopero, che è stato formalmente dichiarato da Cgil, Cisl e Uil per il 20 settembre. Si stanno predisponendo le iniziative a sostegno dello sciopero. Una vertenza in atto che rischia, non per colpa di chi lavora, di arrecare disagi e problemi ai cittadini-utenti». Nei giorni scorsi il ministro si è reso disponibile a prestare particolare attenzione alle problematiche, ma le trattative tra i sindacati e i datori di lavoro sono interrotte da mesi. «Il permanere di questa situazione - prosegue Gerometta - non giova al servizio sanitario nazionale nel suo complesso, e potrebbe creare rilevanti criticità in molte regioni». Il ministro ha promosso per i prossimi giorni l'organizzazione di un tavolo con l'obiettivo di riaprire il confronto tra le parti «al fine di concludere al più presto le trattative, arrivando così a dare ai lavoratori della sanità privata e alle strutture private accreditate con il servizio sanitario nazionale il nuovo contratto collettivo», dice Gerometta. In provincia di Pordenone sono poco meno di 400 i lavoratori interessati. D.S.

Travolto da 450 chili d'acciaio: operaio si salva (M. Veneto Pordenone)

Si può considerare miracolato l'operaio che si è "salvato" dopo un grave incidente sul lavoro a Fontanafredda. Stava manovrando con la gru un coperchio in acciaio, del peso di circa 450 chili, quando il manufatto si è staccato dai ganci e lo ha colpito al bacino. Un operaio di 46 anni, Paolo Cattai, dipendente della ditta Cappellotto spa di Fontanafredda, è rimasto coinvolto in un infortunio sul lavoro avvenuto ieri mattina nella filiale dell'azienda di via Fossaluzza 8. L'oggetto, dopo essersi improvvisamente sganciato dai fermi, l'ha travolto, provocandogli lo schiacciamento e la frattura del bacino. L'operaio, residente a Codogné, è stato soccorso dai sanitari del 118 che lo hanno trasportato all'ospedale di Pordenone dove è stato ricoverato per la frattura del bacino. Non è in pericolo di vita. In azienda sono arrivati anche i vigili del fuoco di Pordenone, i carabinieri di Fontanafredda e i tecnici del Servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro a cui spetta determinare eventuali responsabilità nell'infortunio. La Cappellotto spa è leader mondiale nella produzione di allestimenti su autotelai di impianti per l'aspirazione degli scarichi fognari, la pulizia idrodinamica delle canalizzazioni e delle condotte, per l'aspirazione delle polveri e di materiali solidi e per il trasporto di rifiuti pericolosi. Le attrezzature dell'azienda di Fontanafredda sono conosciute e utilizzate in oltre quaranta Paesi in tutto il mondo e vengono apprezzate per qualità, potenza, affidabilità e sicurezza. Con più di cinquant'anni di esperienza, realizziamo una vastissima gamma di allestimenti applicabili a qualsiasi tipo di autotelaio con una precisa filosofia: l'impiego e lo sviluppo di nuove tecnologie che rispettino l'ambiente.

«Ma quali super infermieri, a Trieste esistono dal '95. Piuttosto si assuma di più» (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Il nuovo piano dell'AsuiTs di inserire l'infermiere di comunità "disease manager", per aiutare i pazienti non acuti a seguire le terapie, non convince i rappresentanti degli operatori, che anzi rilanciano: a Trieste, tale ruolo, lo facciamo già «dal 1995». Cgil Fp, Cisl Fps e Fials - Confsal hanno diramato infatti una nota nella quale ricordano che «l'assistenza domiciliare a Trieste è un esempio per tutta l'Italia, quindi non c'è bisogno di guardare a quanto fatto o ipotizzato di fare nell'Isontino, perché sicuramente con l'esperienza maturata in oltre vent'anni si può solo che insegnare. Non abbiamo bisogno di "super infermieri", quelli ce li abbiamo già, ma di più infermieri, per aumentare la copertura dell'assistenza territoriale e non solo». Anche l'Ordine delle professioni infermieristiche, in una lettera al commissario Antonio Poggiana, ricorda che «in città sono attive 17 sedi di microaree che già si integrano con i medici di medicina generale», e che «questo ha consentito la riduzione del tasso di ospedalizzazione passato dal 260 al 120 per mille abitanti». Il Consigliere regionale M5s Andrea Ussai ricorda a sua volta che «a Trieste infermieri e fisioterapisti già lavorano da anni come operatori di comunità con ottimi risultati. Ci auguriamo almeno che finalmente si inizi a valorizzare il ruolo delle professioni sanitarie e sociali indispensabili per fronteggiare l'aumento delle patologie croniche legato all'invecchiamento della popolazione, sia nella presa in carico che nella necessaria integrazione sociosanitaria, che riducono ricattizzazioni e ricoveri. Possibilmente con delle assunzioni». Infine Adriano Sincovich della Cgil, Luciano Bordin della Cisl e Giacinto Menis della Uil chiedono a Poggiana di fare chiarezza sui benefici che deriveranno dalla fusione AsuiTs-Aas2 - «I cittadini sono relegati sullo sfondo di un processo ristretto ai manager» - nonché l'apertura urgente di un tavolo.

Depositi Costieri, la Cassazione riabilita Napp (Piccolo Trieste)

La Cassazione riabilita Franco Napp. L'ex amministratore delegato di Ttp e della Depositi Costieri potrà nuovamente ricoprire incarichi manageriali nelle società, fin qui vietati da una misura cautelare. Più precisamente attività di amministratore «di persone giuridiche». Il provvedimento rientra nel filone investigativo del crac della Depositi Costieri, la ditta specializzata nello stoccaggio dei prodotti petroliferi che aveva attirato gli interessi in porto della criminalità organizzata. L'imprenditore si era trovato sotto indagine per bancarotta e falso in bilancio per il fallimento della Dct. La decisione della Cassazione ora ribalta quanto stabilito nei mesi scorsi dal tribunale del Riesame che aveva invece confermato – o meglio ripristinato - il provvedimento interdittivo nei confronti dell'ex amministratore delegato. Il Riesame, infatti, aveva accolto l'appello presentato dalla Procura (pm Lucia Baldovin e Matteo Tripani, presente all'udienza anche il procuratore Carlo Mastelloni) contro l'ordinanza con cui il gip Laura Barresi in prima battuta aveva revocato a Napp la misura. L'avvocato del manager, Giovanni Borgna, aveva fatto ricorso. Sulla vicenda dell'imprenditore, insomma, in questi mesi si è innescata una sorta di tira e molla giudiziario. L'udienza della Cassazione si è tenuta l'altro ieri: la Corte ha annullato con rinvio il provvedimento del Riesame, che andrà quindi riscritto sulla base delle nuove indicazioni. «La Cassazione ha riconosciuto ciò che io ritenevo scontato - osserva l'avvocato Borgna - cioè che non c'era alcun motivo per applicare quella misura. E che i fatti erano già stati ampiamente chiariti dal mio assistito». Nei mesi scorsi l'avvocato aveva già fatto notare come il Riesame avesse comunque riconosciuto «l'assenza di elementi a carico di Napp per quanto riguarda un atteggiamento doloso nella creazione del debito che ha portato al dissesto la società». G.S.

Vaccini obbligatori in nidi e materne. Sono fuori legge 38 bimbi triestini (Piccolo Trieste)

Laura Toner - Oggi si aprono le porte delle materne, come quelle di tutte le altre scuole. I nidi, invece, hanno accolto i piccoli dagli zero a tre anni già dallo scorso 2 settembre. Torna così, con la riapertura dell'anno educativo 19-20, il nodo vaccini, con il Comune che a fronte di 3.500 alunni iscritti alle sue strutture, o a quelle private convenzionate, verso la fine di agosto ha spedito 38 provvedimenti di decadenza dell'iscrizione per inadempienza degli obblighi vaccinali. «Un numero esiguo pari all'1,09% - valuta l'assessore all'Educazione Angela Brandi - e ciò significa che il lavoro fatto con l'obiettivo di salvaguardare la salute dei bambini, malgrado le critiche e le barricate, comunque di pochi genitori, ha dato i suoi frutti». Ma per una questione burocratica, non tutti questi bambini non vaccinati oggi resteranno fuori dalla materna (o dal nido). Andiamo per ordine, tendo conto che, oltre ai 3.500 iscritti (2.500 alla scuola dell'infanzia e mille al nido) delle strutture comunali o convenzionate, a Trieste ci sono anche 1.250 alunni iscritti a quelle statali, e circa 500 a quelle private non convenzionate. A metà agosto si è conclusa l'istruttoria che ha messo a confronto i dati del Comune con quelli dell'AsuiTs. A quel punto, liste dei bimbi non in regola con la profilassi alla mano, come previsto per legge, il Comune ha inviato i 38 provvedimenti di decadenza dall'iscrizione. In 18 casi (3 ai nidi e 15 alle scuole dell'infanzia), visto che i genitori dei bambini non vaccinati hanno già ritirato la raccomandata o l'hanno rifiutata facendo scattare in ogni caso la notifica, il provvedimento ha già avuto effetto. Le porte degli asili per i loro figli sono sbarrate. Il che permette, di fatto, ad altrettanti piccoli in graduatoria di trovare un posto in una struttura comunale. Per altre 20 famiglie (11 con bimbi al nido e 9 alla materna) che volutamente o forse per qualche impedimento non hanno ancora ritirato la raccomandata, il Comune - per dichiarare la loro iscrizione a tutti gli effetti decaduta - deve attendere che trascorrono i 30 giorni di prassi dall'inizio della giacenza. Solo a quel punto, indicativamente a fine settembre, l'iscrizione del bambino decade. Sembra un paradosso, perché ciò significa che questi 20 bambini non vaccinati, finché i loro genitori non ritireranno la raccomandata o fino a quando non scatteranno i 30 giorni di giacenza, possono entrare al nido o alla materna. Con il rischio di mettere a repentaglio, anche se per pochi giorni, la salute di un bimbo che non può vaccinarsi, più fragile. La burocrazia, di fatto, vanifica lo sforzo di tutela dei più deboli. «La pronuncia di decadenza è un provvedimento che ha effetti negativi sul destinatario», spiega Manuela Salvadei, direttore dei Servizi Educativi del Comune: «Si qualifica come atto recettizio, e dunque serve risulti ricevuto per sortire il suo effetto. Al trentesimo giorno, per non rendere effettivo quel provvedimento di decadenza, il genitore dovrà esibire un documento AsuiTs con data antecedente il ritiro della raccomandata o la data di scadenza dei termini di maturazione del deposito, che certifichi che il bambino è in regola con la profilassi o che ha un appuntamento per vaccinarsi». L'inadempienza agli obblighi vaccinali per gli alunni dai 6 a 16 anni, invece, non prevede la decadenza dell'iscrizione ma una sanzione pecuniaria.

Lunedì l'esordio dei vigilantes, presidieranno scuole e parchi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - È una prima volta per Gorizia. Lunedì esordiranno in città i vigilantes privati, assoldati dal Comune grazie ai finanziamenti (85 mila euro) elargiti dalla Regione. Saranno armati, sorveglieranno le scuole all'entrata e all'uscita degli alunni, di fatto saranno una sorta di "telecamera mobile" perché avranno il compito di segnalare ai vigili urbani e alle altre forze dell'ordine eventuali atti di microcriminalità. E se coglieranno un delinquente in flagranza di reato? Non potranno effettuare arresti ma fermeranno il soggetto in attesa dell'arrivo della Polizia locale. Faranno capo, infatti, al comandante dei vigili urbani Marco Muzzatti. Per presentare l'iniziativa, ieri, è stata convocata una conferenza stampa: presenti il sindaco Ziberna, il suo vice Ceretta, lo stesso comandante Muzzatti e le guardie giurate di "Sicuritalia" che si occuperanno del servizio sino al 30 giugno 2020, data di scadenza della convenzione che, comunque, sarà rinnovabile. «Una premessa è doverosa: Gorizia è una città tranquilla ma ha degli elementi di insicurezza manifestati dai cittadini cui vogliamo dare risposta con l'impiego dei vigilantes - spiega Ziberna -. Il personale sarà utilizzato, sin da lunedì, all'esterno delle scuole. Poi, ci saranno servizi mirati nei parchi cittadini e in quelli che vengono considerati luoghi sensibili». Grande attenzione anche alla Gorizia by night in chiave anti-schiamazzi e eventuale spaccio di sostanze stupefacenti. Le guardie saranno appiedate, si muoveranno quasi sempre in due ma il "parco-agenti" potrà arrivare sino a 9 unità nel periodo di "Gusti di frontiera" quando la città sarà invasa da migliaia di persone. Le regole d'ingaggio sono chiare: svolgeranno, giova ripeterlo, funzioni di "segnalatori". «Saranno presenze rassicuranti», sottolinea il vicesindaco e assessore comunale alla Sicurezza, Ceretta. Se occorrerà, i vigilantes potranno muoversi anche con le auto con i loro colori di istituto ma solo se la situazione dovesse richiederne l'utilizzo. «L'arco orario - spiega il comandante Muzzatti - andrà grossomodo dalle 7.30 alle 13 e dalle 17 alle 24. Saranno gli occhi delle forze dell'ordine. La loro figura sarà legata ai beni mobili e immobili del Comune». Ringraziamenti alla Regione sono stati espressi da Ziberna e Ceretta che, «con questo finanziamento, ha voluto dare risposta alla richiesta di sicurezza dei cittadini». I vigilantes non agiranno, dunque, in autonomia ma saranno collegati costantemente alle forze dell'ordine e, come conclude il comandante Muzzatti, «ci sarà una commissione coordinata dalla Prefettura, di cui faranno parte i rappresentanti di Questura, Carabinieri e Polizia locale che ha fissato i compiti precisi degli steward urbani, ovvero ciò che potranno fare e ciò che non potranno fare». Non solo. Le guardie giurate urbane sono anche preparate ad affrontare eventuali emergenze che richiedano interventi come l'uso di defibrillatori o primo soccorso in generale.

«Platea ristretta», concorso rinviato per 4 nuovi agenti di Polizia locale

testo non disponibile

Minacce di morte al sindaco Cisint. La Digos indaga su due mail anonime (Piccolo Go-Monf)

Tiziana Carpinelli - Ancora municipio sotto tiro a Monfalcone. Il sindaco Anna Maria Cisint, destinataria di due e-mail anonime zeppe di contumelie, ha ricevuto esplicite minacce di morte. Digos e Polizia postale indagano per risalire all'identità del mittente. L'ignoto autore dei due testi, pervenuti nel palazzo di piazza della Repubblica ad agosto e tenuti segreti finché non sono trapelate le prime indiscrezioni (le missive sono passate per più mani), si firma infatti "Compagno cittadino", ricorrendo a pseudonimo. E scrive, rivolgendosi all'amministratrice: «Tenga presente che la "resa dei conti" per lei e per le carogne nere delle quali si circonda è sempre più vicina». Ancora: «L'Italia è piena di bei distributori di carburante dove, se si presenta la necessità, si possono appendere dei "giustiziati" per i piedi». Un riferimento, neanche troppo sottile, al benzinaio di piazzale Loreto a Milano dove fu trasportato il cadavere di Benito Mussolini (fucilato dai partigiani a Giulino di Mezzegra, frazione di Tremezzina, Como, assieme a Claretta Petacci) e di altri 18 maggiorenti fascisti, poi lasciati a terra ed esposti a pubblico dileggio. In cinque, tra cui il Duce e l'amante, furono infine appesi a testa in giù alla pensilina del distributore di carburante Esso, oggi sede di un McDonald's. Il testo è stato vagliato con attenzione dalle forze dell'ordine. Personale della Digos si è recato due volte in municipio, per acquisire elementi. Indagini tese a risalire all'identità del "Compagno cittadino" sono in corso. E si è chiesto il supporto, trattandosi di reati condotti con mezzi informatici, alla Polizia postale. Appreso delle intimidazioni, inoltre, il Questore Paolo Gropuzzo ha subito chiamato il sindaco Cisint. Il caso è seguito attentamente dagli agenti, ma sulle indagini vige strettissimo riserbo. La prima delle due mail era pervenuta al server del Comune il 6 agosto, ma era finita direttamente nella casella dello spam e pertanto nessuno l'aveva intercettata. È stato il riferimento a un testo cronologicamente antecedente e contenuto nella seconda lettera con le minacce più gravi («le avevo consigliato, nel precedente messaggio, di tornare nella fogna dalla quale è provvisoriamente uscita»), che ha spinto la ricerca a ritroso nella posta elettronica, facendo emergere il pezzo mancante. L'ipotesi di illecito ravvisabile non è solo quella dell'ingiuria, ma anche del reato di minaccia, aggravata dallo scritto anonimo. Non sarebbe invece ravvisabile l'istigazione a suicidio, che presuppone una debolezza psicologica e uno stato di vulnerabilità o prostrazione nella vittima, nonostante la lettera testualmente si concluda con la frase: «Salvi l'Italia, e il suo comune in particolare, con un gesto di dignità (se ne è capace): si suicidi». A quattro mesi dall'insediamento, Cisint si era già vista indirizzare una lettera, quella volta cartacea, con parole dure. Fatto singolare, la dozzina di fogli risultava spedita dal Vietnam. Non ci sarebbero tuttavia punti di contatto tra le due vicende. Nell'ultimo caso, infatti, prevale un orientamento politico negli scritti, una precisa area di riferimento. Al di là del cenno alla "resa dei conti" di piazzale Loreto, ai fatti del 28 aprile '45 e agli epiteti pesanti rivolti all'ex vicepremier Matteo Salvini, il "Compagno cittadino" cita altresì il monito «della Volante Rossa», organizzazione antifascista a carattere paramilitare attiva fino al 1949 che effettuò attentati e omicidi di esponenti del caduto regime, stando al quale «per i nemici del popolo e della libertà la punizione deve essere esemplare e, soprattutto, definitiva». Inoltre l'incipit della seconda mail - «cara podestà» - e il riferimento a delle vicende che hanno animato la politica monfalconese nel triennio di amministrazione leghista, rimbalzate però pure su media nazionali, porterebbero a ricondurre la paternità dei testi a una matrice locale. Ma non si può escludere il contrario.

«Non mi faccio intimorire e non farò passi indietro»

testo non disponibile

È la giornata di D'Annunzio e delle celebrazioni separate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Luca Perrino - Il giorno del ricordo, delle celebrazioni. Ma anche il giorno delle divisioni, della discordia, dei distinguo. Vanno in scena oggi, a Ronchi dei Legionari, le due manifestazioni comunque legate al nome di Gabriele D'Annunzio, a cento anni dall'impresa di Fiume. Quella legato alle gesta del Vate scatterà alle 17.45, con il ritrovo dei partecipanti davanti al monumento accanto al cimitero ronchese. Alle 18 l'inizio della cerimonia, con la lettura del giuramento dei 7 Giurati di Ronchi, la deposizione delle corone d'alloro e lo scoprimento del "masso" commemorativo, voluto dall'amministrazione guidata dal sindaco, Anna Maria Cisint. Dopo la benedizione e l'omaggio ai caduti sono in programma gli interventi istituzionali, tra i quali quelli del primo cittadino ronchese, Livio Vecchiet e una lettura conclusiva. Sarà presente anche la banda dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Alle 17.30, invece, il raduno dei partecipanti all'iniziativa promossa dall'Anpi in piazza dell'Unità d'Italia, proprio davanti al monumento che ricorda la Resistenza. Da qui, alle 18, prenderà vita un corteo che, lungo via Roma, raggiungerà il cippo che ricorda i rastrellamenti del 1944 in piazza Oberdan, dove si svilupperanno i saluti e gli interventi a cura del comitato provinciale dell'Anpi. A Ronchi, poi, prosegue con enorme successo la Settimana Dannunziana che, martedì sera, anche con qualche polemica, ha visto protagonista lo storico Giordano Bruno Guerri. In occasione dell'appuntamento "D'Annunzio e Luxardo: un copyright d'eccezione", con il presidente della Luxardo spadi Torreglia, Piero Luxardo, intervistato da Stefano Cosma, si è vissuto un momento particolare. All'amministrazione comunale è stata donata una speciale bottiglia "Sangue Morlacco", il liquore di marasca, prodotta in occasione dei 150 anni dalla nascita di D'Annunzio. «La confezione - ha detto l'assessore alla cultura, Mauro Benvenuto - era conservata nella storica trattoria La Mariuta dal titolare, Tiziano Boriani, da diversi anni in occasione di una visita che era stata effettuata dalla famiglia e destinata al Comune di Ronchi. Un'attesa lunga ma proficua. Questo dono impreziosirà la nostra ricca collezione fatta di documenti, di cimeli e di immagini che ricordano proprio quel 12 settembre del 1919». La rassegna ronchese prosegue oggi, alle 18.30 all'auditorium comunale, con l'incontro sul tema Fiume, l'avventura che cambiò l'Italia, protagonisti il giornalista del Corriere della Sera e direttore del settimanale Sette, Pier Luigi Vercesi e Andrea Zannini. Per quanto riguarda invece gli appuntamenti di Monfalcone domani alle 18 nella sede dell'Unuci di Monfalcone, in via San Francesco 44, si terrà "Oratorio per Fiume", testo e regia di Umberto Fabi con Maria Giulia Campioli.